

## Il sacro imbroglio vaticano

## Si è accesa una Lucetta sul caso Becciu

Solo la Scaraffia sul "Qn" osa denunciare quanto non torna sul cardinale. Gli altri tacciono sullo scoop del falsario sull'Espresso

segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) costruito ad arte da un falsario, tale Massimiliano Coccia. Costui non si è inventato le calunnie, ma è stato imbeccato da oscuri signori (o non-signori) i quali hanno informato il loro scrivano della defenestrazione del Prefetto della Congregazione dei Santi prima che la cosa accadesse. La macchinazione è stata scoperta e riferita da Vittorio Feltri grazie alla troppa fretta di mandanti ed esecutori. Infatti l'Espresso, che è stato il luogo materiale sotto la cui egida Coccia ha agito, ha creato sul suo sito Web la pagina con la notizia dell'accaduto 7 ore e 48 minuti prime dei fatti; e ha reso note on line le dimissioni 2 ore 18 minuti prima che il cardinale fosse ricevuto a Casa Santa Marta. Con quella che *Libero* ha chiamato magia, ma che la ragione spiega solo con parole molto poco caritatevoli. Invece del latino tuffiamoci nell'inglese per decifrare l'accaduto: character assassination, omicidio morale.

Abbiamo scritto che tutti hanno taciuto. Sbagliato. C'è stata un'eccezione. L'articolo di Lucetta Scaraffia che *Qn* (*Giorno-Nazione-Resto del Carlino*) ha pubblicato con evidenza. Il direttore Michele Brambilla ha voluto sottolineare l'autorevolezza dell'autrice, docente di Storia contemporanea alla Sapienza di Roma, già direttrice dell'inserto «Donne Chiesa Mondo» dell'*Osservatore Romano*. Il titolo dice: «Minacce via sms e scoop sulle dimissioni. Caso Becciu, tutti i fatti che non tornano». Sono quelli che abbiamo sintetizzato nelle prime righe. Più gli avvertimenti mafiosi lanciati contro il cardinale da una sedicente agenzia dei servizi segreti.

## MANUALE DI GIORNALISMO

Le considerazioni della Scaraffia sono un manuale di giornalismo, ma forse anche un monito per le coscienze della numerosa schiera degli omerosi che hanno insabbiato sia nei giornali sia nei sacri palazzi «una vicenda sporca e confusa, piena di personaggi loschi e di coincidenze inspiegabili» (pagina 11 di *Qn*). Quanto al Vaticano siamo certi che qualcosa si stia muovendo, come scrisse Feltri. Lo richiama la Scaraffia, citando «monsieur Galantini, che intervistato dal Tg2,



Il cardinale Angelo Becciu costretto alle dimissioni da Prefetto della Congregazione delle cause dei santi. Sotto, Lucetta Scaraffia (Fgr)

ha rassicurato tutti i fedeli che nessuna somma di denaro destinata ai poveri è stata stornata per scopi illeciti. Buona cosa. Il segnale è chiaro. Ma basta rassicurare i fedeli su questo aspetto per lavare lo scandalo e riparare le ferite di un uomo di Chiesa calunniato? «Non basta», risponde la storica della Sapienza e femminista cristiana: «Non c'è infatti solo la necessità di soccorrere i poveri. Esiste anche un'esigenza di verità e di giustizia, che non deve essere calpesta con tanta disinvoltura. Anche perché se a queste domande (su chi e come e con quali coperture ha orchestrato questa macchina del fango, ndr) non arriva una risposta seria e convincente, c'è il pericolo che soldi per i poveri non ne arrivino più».

Gli altri quotidiani? Zero. Ci domandiamo se esista la libertà di stampa in Italia. Non esiste proprio. Dal *Corriere della Sera* ad *Avvenire* c'è un muro di Berlino, una cortina di ferro, che non solo non consente alle notizie di saltare la loro barriera di silenzio complice, ma usa i Vopos per sparare su chi prova a svelare i torbidi, non con retroscena ambigui, ma esibendo elementi chiari e distinti. Tutti i meravigliosi giornali che teorizzano la società aperta e confessano una fede adamantina nel «principio di falsificabilità» di Karl Popper, loro mito, poi se la danno a gambe quando potrebbero

## Chi è

## LUCETTA SCARAFFIA

Nata a Torino 72 anni fa, è storica e giornalista. Ha ottenuto la cattedra alla Sapienza di Roma dove ha insegnato Storia contemporanea. Nelle sue ricerche ha ricostruito il ruolo della donna nella storia e si è occupata di religiosità femminile.



## GIORNALISTA

Dal 2012 al 2019 ha diretto il mensile dell'Osservatore Romano «Donne Chiesa Mondo» ed è membro del comitato di bioetica (2007). Tra le sue opere recenti «Storia della liberazione sessuale» e «La donna cardinale».

utilmente esercitarlo provando a demolire gli elementi da noi forniti. Parliamo non di teorie o di retroscena suggestivi ma di sms con le minacce, di codici sorgente delle pagine web che certificano gli orari del falso scoop dell'Espresso, compatibili solo con una o più mani impegnate a tirare i fili di un sacro teatro dei burattini. (Nel Vangelo neanche Gesù aveva immaginato questo scempio: aveva parlato del tempio trasformato in una spelunca di ladri, qui siamo al ballo dei farisei). Tutti tacciono. In primis,

da giovedì scorso, Marco Damilano, direttore de *L'Espresso* cui abbiamo rivolto dodici-domande-dodici, peraltro semplici: esigono solo sincerità. Lo capiamo, non tutti hanno il coraggio di dire: ho sbagliato, pardon. Ma al resto del coro chiediamo: perché l'omertà? Invidia di *Libero*? Impaccio fisico alla Fonzie da cui l'impossibilità mentale di essere onesti e riconoscere che Feltri ha ragione e bisogna chiedere scusa al cardinale Becciu? Ci vuole così poco. Non c'è bisogno di sporcare la causa, sarebbe sufficiente accettare di sollevare un dubbio nella testa dei lettori, un punto di domanda. Operazione che costringerebbe a una torsione della coscienza, molto difficile per chi non ce l'ha o ha dimenticato dove l'abbia nascosta. Tutti, senza eccezione, hanno vilipeso l'ex Prefetto della Santa Sede facendo credere ai lettori che il porporato sardo era un diavolo che nominava indegnaemente i santi, mentre rubava ai poveri. Forse no. Un bel «forse» basterebbe.

Analizziamo. Il gruppo Gedi è proprietario dell'Espresso, di *Repubblica*, il *Secolo XIX* e di una catena di quotidiani locali fra i più diffusi in Italia. Ovvio l'autobavaglio, secondo logiche che trascurano il diritto dei lettori, e si occupano solo di salvare la ghirlanda dei sodali. Il *Corriere della Sera* si era occupato per primo delle 74 pagine depositate al Tribunale di Sassari, nell'interesse di Becciu, dall'avvocato Natale Callipari. Lì c'erano gli elementi inediti che inchiodavano *L'Espresso*

alle sue incongruenze. Ma Andrea Pasqualetto, incaricato del servizio, ha evitato accuratamente ciò che poteva imbarazzare la linea colpevolista assunta dal quotidiano di Luciano Fontana-Urbano Cairo sin dal 25 settembre scorso, e in venti righe si è premurato di ironizzare con spirito di patata sulla evidenza avvocatesca (ma che è tale anche per chiunque odori da lontano gli affari curiali) dell'uso di falsificazioni per eliminare un papabile scampo.

## CENSURE

Marco Travaglio, direttore del *Fatto quotidiano*, si è appeso alla parola «costui», usata dall'avvocato, per indignarsi, non potendo per ragioni di fratellanza grillina occuparsi dei congiuntivi di Di Maio. Gli altri? Le agenzie silenziose, salvo un cenno di AdnKronos, diretta da Gian Marco Chiocci, alle azioni legali intraprese del cardinale. Abbiamo notizia che Enrico Ruffi, autore della prima denuncia contro Coccia, spacciato tra le altre cose per prete, abbia avuto richiesta di un'intervista. Poi però il direttore del quotidiano che avrebbe dovuto pubblicarla ha bloccato tutto: «Mi scuso, ma dice che non si devono attaccare altre testate». Ah sì? Cane non mangia carne, ovvio. Ma in compenso tutti i cani hanno mangiato avidamente gli escrementi del cane del padrone più potente che ci sia. Bello vero?

A parte il caso di *Avvenire*, autorevolmente diretto da Marco Tarquinio. Ma come? Un cardinale, principe della Chiesa, è stato vittima di un falso scoop dell'Espresso che lo ha accusato di aver depredato i «soldi dei poveri» a favore dei propri fratelli. *Libero* infila un'inchiesta che finora ha occupato 13 pagine (tredici!) per sbugiardare l'accusatore falsario. Non solo, vi si precisa che Becciu non è mai stato raggiunto da avviso di garanzia e che non risulta indagato né in Italia né in Vaticano, come invece sostenuto il 1° novembre dall'Espresso. E i parroci e i conventi di tutt'Italia, nonché i lettori praticanti del quotidiano, perché sono tenuti all'oscuro di una notizia così confortante? Esiste anche il peccato di omissione. O più laicamente la legge ciceroniana di essere amici più della verità che di qualche compagno di merende ecclesiastiche.